

Intervista di Grazia Casagrande a Franco Buffoni per il portale Wuz.it Cultura - lbs.it di Messaggerie Italiane in occasione dell'uscita del film "Milk" di Gus Van Sant sulla figura di Harvey Milk.

- Le battaglie che sono costate la vita a Harvey Milk sono però servite a raggiungere negli Stati Uniti alcuni obiettivi reali e a conquistare alcuni diritti fondamentali. Qual è la situazione, a tuo parere, oggi negli Usa?

Ripongo fiducia nella nuova presidenza. Otto anni di omofobo texano hanno logorato, ma non distrutto il tessuto libertario che - anche grazie a Harvey Milk - si era riusciti a costituire nei tre decenni precedenti. Rimangono ovviamente notevoli differenze tra stato e stato, ma spero che la curva dei fondamentalismi religiosi, con le loro escrescenze nei "disegni" più o meno intelligenti - venuto meno l'appoggio della Casa Bianca - entri nella fase discendente.

- E in Italia?

Per l'Italia in particolare sono convinto che la riflessione sull'omosessualità debba coniugarsi a quella sul monoteismo e a quella sulla diffusione della cultura scientifica. Perché una vera e profonda accettazione dell'omosessualità non può che conseguire all'affrancamento dal retaggio abramitico. Quel retaggio giudaico-cristiano in virtù del quale si ritiene che un "creatore" abbia voluto generi e specie così come sono, immutabilmente: l'ordine del "creato". Da tale retaggio viene l'ottuso trincerarsi di molti dietro al cosiddetto "diritto naturale". Da qui i feroci attacchi da parte dei vari fondamentalismi abramitici - in primis quello vaticano - contro il movimento Lgbt. Costoro non hanno digerito Darwin. Costoro - se messi alle strette - giungono per l'appunto a inventarsi teorie ludiche come quella dell'*Intelligent Design*. Per costoro le rivendicazioni femministe e gay (vedi gli attacchi che riservano alla Ru486 e alla teoria *gender*) vanno contro l'ordine naturale e dunque contro la creazione. (Lo dicevano anche delle suffragette un secolo fa). Con costoro non si può discutere: costoro devono solo essere sconfitti politicamente. Come è avvenuto in Spagna. Come purtroppo non sta avvenendo in Italia.

- Quali sono i principali diritti a cui non accedono ancora gli omosessuali?

Io come omosessuale in Italia oggi ho solo il diritto di vivere, di votare e di pulsionalmente amare. Posso partecipare alla vita pubblica, ma ne sono escluso per quanto riguarda alcuni essenziali diritti civili. Inoltre, rispetto a qualche anno fa, è in atto un tentativo politico di rimedicalizzazione dell'omosessualità fomentato dal Vaticano. Per fortuna esiste l'Unione europea che ogni tanto riesce a fare sentire la propria voce. Teniamoci stretti a Strasburgo e a Bruxelles! Ricordo che nel gennaio 1999 il comune di Bologna fu il primo a istituire il riconoscimento anagrafico delle famiglie affettive, presto imitato da altre lungimiranti giunte, in attesa che il parlamento italiano si svegliasse e "concedesse" pari diritti a tutti i cittadini con l'accesso anche per le coppie omosessuali al matrimonio civile. A volte gli aggettivi sono importanti. Per esempio sulle pagelle delle scuole italiane la prima materia è religione, poi seguono italiano, matematica ecc. E' un falso: occorre aggiungere un aggettivo: religione cattolica. Altro esempio, la parola matrimonio agli italiani connota organi e plutei. Vogliamo aggiungere un aggettivo e parlare solo del contratto denominato matrimonio civile? Magari sostituendo al termine matrimonio (imbarazzante sul piano etimologico) quello più neutro di "unione".

- Può, anche da noi, oggi, esserci una lotta che veda uniti omo e eterosessuali?

Le persone intelligenti dovrebbero sempre lottare insieme quando si tratta di diritti civili. Mi viene in mente quella famosa conversazione degli anni sessanta - riportata da John Osborne - con Noel Coward, allorché l'anziano commediografo chiese all'allora giovane Osborne "quanto sei gay?", e

Osborne, senza scomporsi, rispose “al trenta per cento”. Al che Coward replicò: “Io al novanta”. Ecco, io credo che oggi in Italia il prolema non sia rappresentato dai gay al novanta per cento (come me), ma da quelli al trenta, che se ne guardano bene dal dichiararsi e dall’essere solidali con le nostre sacrosante battaglie. Però alla sera intasano i viali dei trans.

- Esiste oltre a una discriminazione sessuale condivisa da tutti, anche una ulteriore discriminazione per gli omosessuali dei ceti più deboli?

Absolutamente sì. E l’obiettivo della parte più avanzata del movimento Lgbt è di riuscire a costituire - come in altri paesi - una potente lobby gay in grado di difendere davvero gli omosessuali dalle discriminazioni e dai soprusi che ogni giorno subiscono. Mi riferisco in particolare agli omosessuali più poveri e sprovveduti, che svolgono lavori umili. E ricorro all’odioso termine lobby perché è stato recentemente usato contro di noi da un capo di stato straniero – omofobo e velato – che si veste da antico imperatore romano e blocca il traffico della capitale italiana l’8 dicembre per proclamare che la signora effigiata in cima alla colonna in piazza di Spagna partorì vergine.

- Quali sono le prime conquiste da fare?

I diritti civili, che la pavida classe politica di questo ipocrita paese definisce “questioni eticamente sensibili”. Mentre basterebbe adeguare i nostri codici alle direttive dell’Unione europea su fecondazione assistita, coppie di fatto, testamento biologico ecc. Ma su questo ed altri punti sono molto più esauriente in *Zamel*, un romanzo-saggio che ho appena chiuso (il titolo in arabo significa “frocio”) ed è in corso di pubblicazione da Marcos y Marcos.